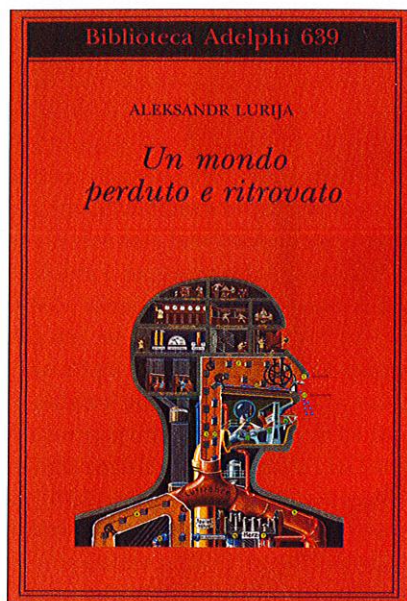


La profondità della malattia



“Osservo con sguardo ottuso e impotente la vita che oggi mi scorre accanto», scrive in una delle oltre 3000 pagine del suo diario Lev Zaseckij, studente di ingegneria meccanica e tenente dell'Armata Rossa colpito sul fronte russo occidentale nel 1943 da una pallottola che penetra in profondità nel suo cervello e cambia la sua vita per sempre.

Il mondo interiore di Lev va in frantumi: la sua percezione dello spazio è confusa, ha disimparato a usare oggetti di uso comune, la sua memoria è frammentata e lacerata, parlare, leggere

UN MONDO PERDUTO E RITROVATO

di Aleksandr Lurija
Adelphi, Milano, 2015, pp. 234 (euro 18,00)

e scrivere sono diventate attività faticosissime. Eppure Lev – con fatiche abominevoli, volontà d'acciaio e un desiderio disperato di tornare quello di prima – riesce a ricostruire almeno in parte il suo passato, trovando la forza di raccontare in dettaglio la sua storia e la sua condizione, consapevole dell'importanza che queste descrizioni hanno per chi cerca di aiutarlo nella riabilitazione e di tutti gli studiosi che potranno imparare qualcosa sul funzionamento del cervello umano dal suo caso clinico. Come nel caso di Aleksandr Lurija, il fonda-

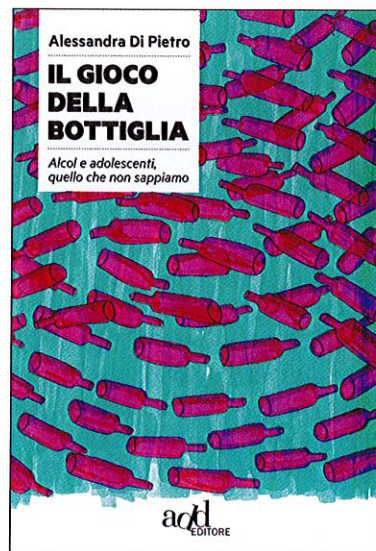
Comprendere il disagio

Alcool e adolescenti: sappiamo ancora distinguere la realtà dalla finzione mediatica fatta di terrorismi periodici e di breve durata? E gli adulti di oggi, i loro strumenti comunicativi, istituzionali, legislativi, sono in grado di contenere l'abuso di alcool tra i minori? Queste alcune delle domande cui intende rispondere il bel libro di Alessandra Di Pietro, con un cocktail di inchiesta giornalistica, psicologia e ascolto della parte in causa, gli under 18. Da una parte, il libro ha buone notizie: nel nostro paese gli indicatori statistici legati al consumo di alcool (ricoveri, incidenti, inchieste) sono in calo, e comunque mostrano numeri ben diversi da quelli dei paesi del Nordeuropa, grazie a una diversa cultura del bere. Ma poiché la ricerca continua, sappiamo di più anche dei danni – non rilevabili dalle classiche statistiche non legate agli incidenti o agli eventi estremi – che l'alcool causa all'organismo degli adolescenti. È il cervello l'organo più colpito, insieme al fegato. Ma tutto il corpo è esposto, soprattutto in virtù del fatto che fino ai 18-20 anni il meccanismo di metabolismo dell'alcool non è ancora sviluppato.

Come parlare agli adolescenti? Spesso, sottolineano gli esperti intervistati, basta saper ascoltare e fare l'adulto che i giovani si aspettano, con regole, sostegno e buon esempio. E lasciando autonomia, così da «dare radici e lasciar battere le ali». Quindi, no a proibizionismi né a terrorismi di sorta (storicamente perdenti), ma un'educazione solida: sono gli stessi adolescenti intervistati che evidenziano la natura essenzialmente sociale del consumo di alcool, così come sociali sono i limiti più efficaci all'abuso, così come accaduto negli ultimi anni con le sigarette. È infatti quella che Di Pietro definisce «educazione *peer to peer*» il migliore strumento di prevenzione: i coetanei sono in grado di riconoscere quando amici e amiche esagerano, e suonano campanelli d'allarme.

Visto che l'alcool è vissuto da molti come uno strumento per l'inclusione nel gruppo, il timore dell'esclusione è un'importante barriera. E se l'unica dose di alcool senza rischi per i minori è zero, è anche vero che il compito dell'adulto di fronte all'abuso non è la demonizzazione della sostanza, ma la comprensione del disagio.

Mauro Capocci



IL GIOCO DELLA BOTTIGLIA.

Alcol e adolescenti,
quello che non sappiamo

di Alessandra Di Pietro
Add Editore, Torino, 2015,
pp. 189 (euro 14,00)